

Signore Gesù, insegnami ad amare come tu ami: ad amare sempre, a sentire nostre le tristezze dei giovani. Insegnami tu a donarmi a tutti i giovani infelici e a vedere te in coloro che non sanno più amare perché nessuno li ha mai amati come tu mi ami.

Don Enzo Boschetti (1929-1993)



La Casa del Giovane
di don Enzo Boschetti



Camminare nella luce

Periodico di informazione e condivisione alla persona - Anno XXXVII - N° 1 - Febbraio 2008

**Don Roberto:
felice
nella Comunità**

**Simone Feder:
tutti i giorni
c'è la speranza**

**Centro diurno:
l'arte
che dà aiuto**



Sabato 16 febbraio si chiude la fase diocesana del processo di beatificazione di don Enzo Boschetti

Dai suoi giovani verso gli altari



Valleve (Bergamo), 1974.
Don Enzo Boschetti
con alcuni giovani volontari

La documentazione del "processo" andrà al vaglio della Congregazione per le Cause dei Santi

Una vita piena d'amore

di don Franco Tassone

Il 15 e 16 febbraio si concluderà la tappa diocesana del processo di beatificazione di don Enzo Boschetti, sacer-

dote della Diocesi di Pavia e fondatore della Casa del Giovane.

Il processo era stato ufficialmente aperto il 15 febbraio 2006 da mons. Giovanni Giudici, l'attuale vescovo, dopo aver accolto la richiesta della Comunità e di mol-

te altre persone della Chiesa e della città di Pavia.

La ricorrenza è significativa: il XV anniversario della sua scomparsa. Il 18 febbraio 1993 Pavia si era stretta nell'ultimo saluto a un suo sacerdote. Il funerale era stato celebrato dal vescovo

di allora, mons. Giovanni Volta. Una folla numerosissima di persone, dalle più semplici e povere alle più autorevoli, arrivarono per rendere omaggio al Don, accomunate dalla gratitudine per questo umile prete che aveva fatto molto per la

Chiesa, per la società e per i poveri. La sua vita terrena si era così conclusa nella fedeltà al Signore, vivificata da un profondo amore per Dio e per i fratelli, e dalla convinzione che senza amare la Chiesa la sua stessa vita non

(continua a pag. 3)

Lettere

Indirizzate le vostre lettere a: don Franco Tassone - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - dfrancotassone@cdg.it

La grazia di Dio lavora nel profondo

Carissimo don Franco, questa sera mi piace dirti grazie ancora una volta per esserti preso a cuore in tutti questi anni la causa del Monastero... Ogni giorno della nostra presenza qui a Biella Chiavazza è una giornata di grazia, per ciascuna di noi personalmente, per il nostro Carmelo, per tanti che si avvicinano... Abitare la periferia è stata la caratteristica dei primi carmelitani arrivati in Occidente, abitare la periferia per accogliere i bisogni di chi vi abita e riscoprire nella precarietà quella libertà evangelica che genera fraternità con tutti. Stiamo vivendo tutto questo anche grazie a te, perciò sei nella nostra quotidiana preghiera!

Una domanda: alcuni dei ragazzi della Comunità si avvicinano a noi anche per dei colloqui personali, ci sono cammini di riavvicinamento alla fede, la scoperta dell'amore di Dio... La grazia di Dio lavora nel profondo. Come si potrebbe aiutare qualcuno di loro che vorrebbe togliersi dei tatuaggi, in modo particolare quelli satanici? È già successo da voi a Pavia? Conoscete un posto dove indirizzarli? Altra domanda: finora non abbiamo aiutato mai in denaro i ragazzi usciti che vengono a trovarci, anche se ci parlano di situazioni difficili, abbiamo preferito dare loro aiuti materiali, vestiario, alimenti. Ci consigli di seguire questa linea oppure di aiutarli anche con una

piccola cifra? Non vorremmo però iniziare una dipendenza che non li aiuta.

Terza domanda che ci hanno girato: perché i ragazzi vengono chiamati "tossicodipendenti" e non "tossicomani"? Dicono che tossicodipendente è anche chi per malattia deve assumere una particolare sostanza, tossicomane è più forte come termine... Tu che avresti risposto?

Un abbraccio fraterno nel Signore, un saluto da tutte.

Aurora

Carissima, ti ringrazio per la tua lettera tanto gradita e profonda.

Mi chiedi chiarimenti su come si definiscono i ragazzi che fanno uso di droghe. Si devono aprire alcuni sottili distinguo: la "mania" è la patologia dei ragazzi che ripetono la ritualità, l'uso e l'abuso. "Dipendenti" indica invece la tolleranza e l'assuefazione, cioè la quantità di sostanze e il bisogno continuo di cibo chimico. Mi raccomando non dare mai soldi ai ragazzi, non finiresti più. Mentre mi pare che togliere i tatuaggi sia un momento di ripresa del contatto con il proprio corpo e la riconquista della propria dignità, un ritorno a non usare il corpo solo per il piacere ma anche come elemento comunicativo dello stile e dei propri valori. Ti sono tanto grato per la tua vicinanza.

Aiutami a stargli vicino

Ciao Don,

oggi ti stresso per raccontarti un pezzo di storia, quella attuale di Giacomo. È stanco, stufo, solo. Io ci sono, ma non basto: posso essere madre, sorella, moglie, amica, ma non basto! È dura esserci sempre, per tutto, per ogni minima cosa. Non so più come aiutarlo, più di così non so cosa fare. Se non chiedere aiuto a te. Adesso sta meglio, con il bere. La settimana scorsa è stato male fisicamente e si è spaventato molto, gli si è paralizzato il braccio destro per un po' di ore, e gli è caduto il mondo addosso. Ha iniziato a piangere perché diceva che il Signore gli poteva prendere tutto, ma non le mani, che sono l'unica cosa su cui può contare. Penso che sia il momento di dargli una "spinta", di lanciargli una corda. Io ho provato a fargli mandare mille curriculum, ma non risponde nessuno. A 49 anni è troppo difficile trovare qualcosa.

La Ditta ha tutti i suoi casini, e non è ancora riuscito a sistemare la cosa della borsa lavoro. La Comunità per adesso è solo un sogno. Speriamo che non rimanga tale, ma se adesso non trova un modo per mantenersi e per mantenere occupata la mente, ho paura che non riesca a farcela. Dammi una mano a stargli vicino.

Lettera firmata

Carissima, la condivisione con chi si ama porta a sentirsi soli e bisognosi di una maturità di rapporto con l'altro che dalle tue mail non risulta raggiunta. Amare diviene "amare troppo". Perché le donne a volte pur riconoscendo il loro partner inadeguato o non disponibile non riescono a liberarsene. Mentre sperano che "lui" cambi, di fatto si coinvolgono sempre più profondamente in un meccanismo di assuefazione. Molte donne amano (o sono convinte di amare) uomini che non ricambiano l'amore, altre confondono l'aspetto sessuale con l'amore oppure ritengono che attraverso

il sacrificio, la sofferenza possano essere amate dal partner. Spesso il disamore di sé, la sfiducia nel proprio valore e la paura di non essere amata (fenomeni storicamente più femminili che maschili) porta la donna ad attaccarsi morbosamente. Di solito si tratta di persone piuttosto sofferenti nei comportamenti, spesso provenienti da famiglie in cui hanno vissuto un'infanzia molto difficile o con un rapporto conflittuale con i genitori o in cui una di queste figure era totalmente assente. Ricorda però che lui, anche se non è capace di dirtelo, sente che la sua redenzione passa dal tuo amore.

Si torna al lavoro "usato"

Carissimo don Franco,

passata l'Epifania, passa anche la tregua dagli affanni quotidiani che accompagna le feste e si torna al lavoro "usato"... Non so ancora in che modo la nuova dirigenza ci governerà ma non vorremmo solo stare a guardare. Come collettività al Sert, per le questioni possibili, stiamo coinvolgendo il sindacato ma per le altre questioni che riguardano gli indirizzi di lavoro non è facile trovarci neppure tra di noi in modo responsabile e costruttivo. Le politiche regionali stanno modificando profondamente le regole del rapporto pubblico-privato e, mancando nel nostro territorio un interlocutore che si faccia carico di questo passaggio e non ritenendo giusto solo stare a guardare, pensiamo possa essere utile cominciare a parlarne, almeno tra chi sappiamo accomunati dall'idea di fornire ai nostri pazienti i migliori aiuti possibili e non la difesa ideologica di sistemi di cura. Che dici quindi se ci incontriamo per scambiare un po' di opinioni? Se lo riterremo utile potremmo farci promotori di un'iniziativa ponte con altri, preparandoci a possibili disposizioni.

Lettera firmata

La tua proposta mi riporta al momento in cui ho dovuto sostituire don Enzo. Era stata appena siglata l'intesa Stato-Regioni che rivoluzionava l'inserimento in comunità e costringeva il privato sociale a sforzi enormi per adeguarsi agli standard per una accoglienza che diventava piena di servizi sempre più complessi e onerosi. Oggi le cose sono cambiate ma rimane sempre il grande dramma di chi continua a far uso di sostanze e necessita di persone e servizi che siano davvero una speranza contro la droga. Credimi, la tristezza che oggi i ragazzi hanno non può trovare operatori stanchi e demotivati. Perciò fai bene a cercare "insieme" le soluzioni per rilanciare il nostro servizio tenendo conto che la nostra strategia deve sempre di più essere improntata alla ricerca delle persone e degli approcci che possano davvero aiutare ad avere fiducia negli operatori e nei servizi. Solo con la mutua relazione tra pubblico e comunità possiamo cambiare il cuore avvelenato da tante sostanze dei ragazzi che fanno uso di droga.

Camminare nella luce

PERIODICO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA FONDATA NEL 1971

DIRETTORE RESPONSABILE

Sergio Contrini

REDAZIONE

Don Franco Tassone, Rossella Abate

Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

B. Airò, V. Andraous, F. Bassi, G. Botteri, L. Braschi,
R. Briolotti, D. Caserini, A. Ceraulo, R. Cirila, don A. Comini,
F. Consolini, don A. Cristani, S. Feder, D. Gandini,
P. Garnerò, S. Iovino, S. Mansi, A. Tasso,
D. Turcinovich, P. Valeri, padre P. Vanzan

CONSIGLIO DELLA CASA DEL GIOVANE

Don Franco Tassone, Diego Turcinovich
don Dario Crotti, Michela Ravetti, Paolo Bresciani
don Alessandro Comini, don Arturo Cristani

EDITORE

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

TIPOGRAFIA

Coop. Soc. Il Giovane Artigiano
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412

Chiuso in tipografia nel mese di febbraio 2008 - Pubblicazione gratuita iscritta al n° 498 del Registro Stampe Periodiche presso il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998) - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Pavia

La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta grazie alla sensibilità e al carisma di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di inserimento nel tessuto sociale.

Don Roberto, felice in Comunità

di don Roberto Briolotti

Mi è stata chiesta una testimonianza sul mio essere sacerdote diversamente abile – adesso si dice così – in Comunità. Cerco sempre di evitare di parlare di me, non per falsa modestia, ma per paura di non dare il giusto risalto a ciò che ha operato la grazia del Signore nella mia vita. Dovendolo fare per gli amici della Casa del Giovane mi confortano le parole di don Enzo Boschetti che inizia una sua autobiografia con le seguenti parole: «Sono sempre stato allergico a sfogliare il povero libro della mia vita, ricco di mistero e di contraddizioni. Mistero perché non è facile capire la mia miseria e nello stesso tempo l'immensa misericordia di Dio: se lo faccio è solo perché anch'io voglio pregare dicendo in eterno, o Signore, canterò le tue misericordie».

Mi chiamo (don) Roberto e fin dalla nascita ho difficoltà fisiche, essendo affetto da tetra-paresi spastica, mentre solo da dieci anni sono sacerdote. Figlio unico, dopo aver frequentato le classi dell'obbligo in una "scuola speciale", mi sono diplomato in ragioneria e laureato in economia e commercio. Nel 1988 ho conseguito il baccalaureato in teologia, presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, a Milano.

Durante gli studi universitari, chiedendomi cosa il Signore volesse da me, ho sentito il desiderio di diventare sacerdote. A quel tempo, fine anni Settanta, frequentavo un gruppo di preghiera assieme a Bruno Donesana, che mi fece subito conoscere don Enzo e la Comunità. Erano i tempi eroici a cavallo tra la fondazione e il consolidamento dell'Opera da un lato, e la novità dell'accesso al sacerdozio ministeriale per chi aveva difficoltà fisiche dall'altro. Tra noi poteva esserci una grande amicizia e unione spirituale, ma era praticamente impossibile un mio inserimento stabile in una casa della Comunità, che ho frequentato fino alla morte del "Don", nel 1993. In quello stesso anno sono partito per Gubbio, dove nel 1997 sono stato ordinato sacerdote, mentre nel febbraio 2001 sono tornato a Milano. A questo punto con san Paolo devo ammettere



Don Roberto Briolotti durante la visita all'Abbazia cistercense di Piona (Lecco)

Don Roberto, sacerdote disabile, testimonia come l'amicizia e la forza di volontà possano aiutare a superare le difficoltà

che "la grazia di Dio che è con me" mi ha reso caparbio fino a raggiungere il sacerdozio ministeriale e lo testimonia i fatti stessi della mia vita: essi indicano con chiarezza che quando cercavo soluzioni di testa mia non funzionavano mai, mentre quando accoglievo quelle degli altri – che forse erano quelle del Signore – tutto filava per il verso giusto.

Infatti, fino ad allora, non avevo mai pensato alla Casa del Giovane come ambito nel quale vivere e operare; invece, dietro proposta di don Franco Tassone, è ormai dal novembre 2001 che vivo a Pavia e ne sono contento. Reinserendomi nelle ormai

multiformi realtà della Comunità, oltre al piacere di ritrovare vecchi amici come i confratelli sacerdoti, molte sorelle e famiglie (tutti volti a me già noti), sono rimasto colpito dall'accoglienza verso la mia persona dei giovani in cammino. Moltissime volte ho vissuto l'accoglienza reciproca con persone "diversamente abili" e quindi sperimentato tutte le possibili difficoltà che possono emergere per un rapporto profondo e duraturo. In Comunità mi ha invece sorpreso la sincera accoglienza dei giovani "in difficoltà" verso le altre persone "in difficoltà" che ruotano nell'ambito comunitario. Così è stato ed è oggi nei

miei confronti, forse perché, grazie a Dio, almeno in apparenza vedono una persona che si è realizzata superando le sue difficoltà personali.

È proprio vero che chi è in una situazione di povertà, temporanea o permanente, diventa spesso maestro di umanità e di condivisione; come del resto aveva saputo cogliere il nostro carissimo "Don", che speriamo presto sugli altari. Don Enzo ne era convinto, perché sempre nella sua autobiografia si esprimeva così: «Certe situazioni si comprendono solo condividendo con profonda umiltà, consapevoli che dai poveri c'è molto da imparare».

PROFILO

Don Roberto Briolotti

Nato a Milano il 18 novembre 1956.

Diplomato in ragioneria nel 1977 e laureato in economia e commercio nel 1982 presso l'Università Cattolica di Milano.

Baccalaureato in Teologia nel 1988 presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano.

Ordinazione diaconale il 23-9-1996 a Gubbio. Ordinazione presbiteriale il 28-6-1997 a Gubbio.

Dal primo novembre 2001 vive a Pavia, abitando a Casa Nuova fino al dicembre 2004, poi in un appartamento con la madre.

Per la Casa del Giovane, oltre al servizio pastorale, ha collaborato con l'Archivio Don Enzo Boschetti, la biblioteca di Casa Nuova, la comunità Casa Accoglienza e la Casa Maria Immacolata di Inesio. Sempre per la comunità, ha scritto una serie di articoli sul settimanale diocesano "il Ticino".

Una vita piena d'amore...

(segue dalla prima pagina)

avrebbe avuto senso. La vita di don Enzo non è trascorsa tranquillamente: ha conosciuto momenti di luce e di buio, di perplessità e di angoscia. Eppure non si arrese mai. Anzi aprì la via ad altri nel fondare comunità come luoghi di rinascita umana e cristiana; il suo contributo fu decisivo anche nei servizi pubblici, per costruire presidi di speranza contro la droga.

A 15 anni dalla sua nascita al cielo la Comunità, memore del suo testamento, ha costituito la Fondazione Don Enzo Boschetti, per condividere ancora di più i beni che abbiamo con i poveri e per consolidare l'Opera che il Don ha amato con tutto se stesso fino a scri-

vere nel suo testamento spirituale: «Sono contento di essere vissuto povero e di morire povero, sull'esempio di Gesù "povero e servo" perché questo mi ha permesso di amare i poveri; tutto quanto c'è di beni materiali è di proprietà dell'Associazione Piccola Opera S. Giuseppe e della Cooperativa Casa del Giovane e sono esclusivamente per il servizio agli "ultimi", tutto deve essere gestito in rapporto allo Statuto di queste due realtà e in accordo e comunione con il nostro Vescovo dei quali noi siamo servi nella chiesa locale».

Continuiamo ad amare gli altri e a donare la nostra vita come ci ha insegnato don Enzo: per amore di Cristo e dei fratelli in difficoltà.

Don Franco Tassone

Non esiste una sola soluzione

La moralità è un valore che va insegnato ma che si trasmette anche con i gesti quotidiani: due educatori della comunità per minori "San Martino" raccontano un incontro formativo con i loro ragazzi

di Andrea Ciralo e Clara Piovera

In una società che quotidianamente presenta ai nostri ragazzi modelli ambigui in cui potersi identificare, nasce il bisogno di una sana educazione alla moralità. Rapper famosi grazie alla microcriminalità e alla violenza, rock-star che fanno della trasgressione il loro prodotto commerciale, attori rovinati dall'abuso di sostanze, modelle anoressiche. Questi gli idoli nei quali i giovani (alcuni giovani) si rispecchiano, questi i parametri del successo. È facile osservarlo nei tg, i quali mettono sul palcoscenico notizie che hanno come protagonista il non-rispetto di sé e degli altri (il dilagante fenomeno del "bullismo" ne è un esempio).

La comunità non rimane indifferente. La moralità è un elemento molto concreto, che va sicuramente "insegnato" con teorie e parole, ma che si "trasmette" soprattutto coi gesti della vita di tutti i giorni.

A Casa San Martino cerchiamo, con tutti i nostri limiti, di infondere nei giovanissimi i grossi valori della comunità, che prima di tutto noi adulti dobbiamo sentire come nostri.

Naturalmente, come educatori, sono molti gli "strumenti" che possiamo mettere in campo; quanto segue ne è un esempio.

Durante uno degli incontri formativi per i minori si è parlato del tema del giudizio morale. Abbiamo proposto loro un "dilemma morale", ovvero una situazione immaginata che lascia spazio a varie possibilità di comportamento, espresse in seguito durante un breve dibattito. Questa storia permette di vedere come i ragazzi agirebbero davanti a un bivio che genera un

conflitto tra diversi valori.

Questo il racconto: *Gino è un ragazzo di 14 anni, che frequenta la terza media. Marco, un suo compagno di classe, da qualche mese a questa parte vorrebbe comprare un nuovo modello di cellulare. I genitori ogni settimana gli danno una mancia, che però non basta perché non è molta e viene utilizzata per le piccole spese di ogni giorno.*

Un giorno, durante l'intervallo, quando tutti sono in cortile, Gino rientra in classe perché ha dimenticato la merenda. In quel momento vede Marco sfilare qualcosa dalla tasca del giubbotto di Federico, un altro loro compagno un po' più ricco, e correre in cortile. Finito l'intervallo, Federico interrompe la lezione di italiano dicendo che gli è scomparso il cellulare che aveva in tasca...

E queste le domande poste ai ragazzi seguite dalle loro risposte.



Da sinistra, Yossi, operatore della comunità Casa S. Martino, assieme a Steven

1) Secondo te, cosa avrebbe dovuto fare Gino?

E., 17 anni, albanese: *Gino doveva parlare con Marco e dirgli di consegnare il telefono, per non essere obbligato a fare la spia. Se chiedi scusa forse ti perdonano, così dagli sbagli impari a non fare più queste cose.*

H., 10 anni, nigeriano: *Doveva dirlo al prof, perché non si deve rubare.*

A., 15 anni, marocchino: *Secondo me Marco vuole fare il bene, ma nella maniera sbagliata. Gino deve dirlo al prof, e poi deve dire al suo amico Marco che rubare non è la maniera*

giusta per avere le cose.

2) Cambierebbe qualcosa se Marco fosse il miglior amico di Gino?

J., 19 anni, albanese: *Sì, perché il miglior amico si aiuta sempre, soprattutto nei momenti di confusione.*

O., 14 anni, marocchino: *No, deve dire quello che ha visto anche se si trova in difficoltà.*

Z., 12 anni, marocchino: *Sì, non lo dice al prof perché non vuole litigare con il suo migliore amico.*

3) Cambierebbe qualcosa se Federico fosse molto antipatico a tutti?

D., 15 anni, italiano: *No, perché anche se ti è antipatico non è un buon motivo per fargli scherzi stupidi, facendolo stare male.*

S., 12 anni, nigeriano: *Probabilmente sì, perché magari tutti lo prendono in giro e lo disprezzano. Quindi Marco si sarebbe sentito un figo rubandogli il telefonino.*

A., 16 anni, italiano: *L'unica cosa che sarebbe cambiata è che doveva passare un po' più di tempo, ma la verità doveva venire fuori.*

È proprio questo dibattito su temi a loro vicini che porta i ragazzi a confrontarsi con altri punti di vista, capendo che non esiste una sola soluzione ai problemi che si presentano, costruendo così un bagaglio di scelte e possibilità che possono essere usate in futuro al nascere di altre situazioni problematiche.



Clara Piovera assieme a Henry, ospite di Casa San Martino da luglio 2005

Vincenzo, per gli amici Vince...

Da una diffidenza iniziale a un'amicizia sottintesa a una definitiva conferma durante un incontro pubblico: Franco Bassi racconta la sua conoscenza di Vincenzo Andraous

di Franco Bassi

Vince è Vincenzo Andraous: un ergastolano che, in regime di semi-libertà, presta la sua opera nella comunità Casa del Giovane. Io sono un volontario che collabora con la Comunità dal 1998: nel 1999, quando arrivò Vincenzo, ero addetto al Centro Stampa e da allora ho vissuto, più che semplicemente visto, il percorso di Vincenzo verso quella che lui stesso ha definito "una persona nuova".

Alcuni mesi fa ho partecipato a Vidigulfo alla presentazione dell'ultimo libro di Vincenzo, "Riconciliazione o vendetta", alla quale sono intervenuti il prof. Cesare Beretta, don Franco Tassone e il vice-sindaco Ettore Filippi Filippi.

Una serata da ricordare perché mi colpì, in particolare, il mutamento della percezione di Vincenzo da parte del pubblico che mi portò a un riesame del mio rapporto con lui. Ne fui così coinvolto da sentire l'esigenza di "buttar giù" quel che pensavo: ne nacque un articolo per "Il Ticino", il settimanale della Diocesi di Pavia, che vi ripropongo.

Le diverse presentazioni hanno, per prima cosa, delineato e descritto la figura e il vissuto dell'autore: mai come in questo caso sarebbe stato impossibile capire il libro, coglierne il messaggio senza conoscere la storia di chi lo ha scritto.

Questo libro, raccolta di articoli pubblicati su "Avvenire" tra il 2006 e il 2007, non è stato scritto dalle mani dell'autore ma dalla sua stessa vita.

La calorosa ed esauriente presentazione di Beretta, che ha tracciato il percorso di Vincenzo attraverso l'illustrazione dei sei fili conduttori del libro; il commosso e commovente racconto di don Franco dell'arrivo di Vincenzo alla Casa del Giovane: difficile dimenticare "la preghiera di una donna innamorata e triste" riferendosi all'incontro con la donna, divenuta poi la moglie di Vincenzo, che chiedeva aiuto per il suo amato e "gli occhi di Vincenzo" che convinsero il Don della sincerità delle sue intenzioni; infine la testimonianza di Filippi sul mutamento intervenuto in Vincenzo mi hanno fatto pensare ai miei primi rapporti con lui.

E sì, caro Vince. A furia di vederti quasi tutte le mattine a impartire ordini alle tue "truppe". A furia di domandarti come si com-

porta quel ragazzo che ti è stato affidato. A furia di raccontarci i problemi che incontriamo quasi giornalmente. A furia di stressarti con le richieste di precisione nel rispetto delle regole amministrative. A furia di guerreggiare per chi riesce a farsi offrire il caffè. Mi ero dimenticato di come eri tu, di come ero io, anni fa, quando ci siamo incontrati. Ricordo la persona che mi ritrovai in Centro Stampa con l'etichetta di "tutor" ma con una smisurata voglia di fare tutto e bene, di dimostrare a chi gli aveva dato fiducia il proprio valo-

Quel groppo in gola mi ha confermato la trasformazione di Vincenzo in un uomo nuovo

re e la propria affidabilità a dispetto di tutto e di tutti. Ricordo il distacco se non l'ostilità che questo comportamento aveva generato nell'ambiente circostante. Ricordo la ricerca di una diversa allocazione e ridefinizione dei ruoli che permettessero a quel vulcanico attivismo di esprimersi senza impattare sulle altre strutture.

E sì, caro Vince. Spesso allora, almeno per il sottoscritto, eri un problema da

risolvere più che un uomo da conoscere. Poi tu sei cresciuto, io sono cresciuto con te e ora tu sei un insostituibile riferimento per molti, un'importante pedina della Comunità e io semplicemente sono diventato un tuo amico, un amico dell'uomo che tu mi hai insegnato a conoscere.

Ma torniamo alla serata: quando Vincenzo ha avuto la parola, l'evidente commozione, quel groppo in gola che ho percepito, mi hanno fatto ancor più capire il cammino fatto dal mio amico da quella definitiva "svolta" verso il bene che don Franco ha raccontato di aver visto in quegli occhi.

Guardando allora il pubblico presente, sin lì attento a cogliere la vita di un personaggio famoso ma sconosciuto, ho percepito l'attenzione all'uomo, a quel che sta facendo perché altri non ripetano i suoi errori. Ho sentito in molti dei presenti il sincero piacere di averlo incontrato.

Quel groppo in gola, quel mutato atteggiamento del pubblico mi hanno confermato l'avvenuta trasformazione del vecchio Vincenzo in "una persona nuova" e mi ha fatto prendere coscienza di un sentimento che inconsciamente già avevo maturato: l'amicizia per il nuovo Vince.



Franco Bassi, a sinistra, e Vincenzo Andraous

TESTIMONIANZA

Il più bel regalo è dare agli altri

Una quindicina di anni fa non sapevo praticamente nulla della Casa del Giovane, ne avevo appena sentito parlare e sapevo solo che in via Folla di Sotto c'era una comunità, però non conoscevo né le finalità né l'esistenza di altre sedi. Poi, a un certo punto della mia vita, ho avuto bisogno della Comunità. Ho incontrato don Franco Tassone per un confronto su alcuni problemi personali.

Da quel momento ho iniziato a informarmi sulle attività della Casa del Giovane riproponendomi di dare un contributo appena avessi avuto più tempo libero. Così nove anni fa sono andato in pensione e ho offerto la mia collaborazione alla Comunità ma egoisticamente pensavo che si dava una mano ma principalmente era un mio bisogno, un modo per occupare il tempo.

Oggi ogni volta che incontro don Franco mi sento dire grazie per quello che faccio; invece sono io che debbo ringraziare la Casa del Giovane. Vedere persone, famiglie intere che hanno deciso di dedicare loro stesse al servizio verso gli altri e al buon funzionamento della comunità; vedere ragazzi recuperati che oggi sono parte integrante della vita e del sistema comunitario; lavorare con i ragazzi accolti, che ti fa sentire utile e ti aiuta a far fronte ai tuoi problemi; andare in giro e sentirsi chiamare e salutare da ragazzi che erano in Comunità e che ti chiedono come stai e che sono contenti della loro nuova sistemazione; vedere preti, educatori e collaboratori e altri che impegnano se stessi per aiutare i ragazzi; tutto questo mi ha fatto capire che dare agli altri è il più bel regalo che uno può ricevere, che far parte della Casa del Giovane vuol dire sapere che se necessario c'è chi ti può aiutare, che sei in una grande famiglia. Tutto questo mi aiuta a capire meglio cosa vuol dire "Servire il fratello" e senz'altro non è più un far passare il tempo. Grazie.

Bruno Airò



Sede del Centro stampa della CdG dove Bruno Airò collabora come volontario

Don Enzo Boschetti

Il "Don": un contempl-attivo

L'essenza della spiritualità di don Enzo Boschetti risiedeva nell'equilibrio tra contemplazione e azione: stare davanti a Dio e a lungo per servire meglio i fratelli che si trovano in situazioni di disagio ed emarginazione

di Piersandro Vanzan S.J.

Di don Enzo mi piace qui sottolineare il mirabile equilibrio nel vivere questi tre binomi: amore di Dio e amore del prossimo, ossia amare Dio nel fratello e il fratello in Dio; sacramento eucaristico e sacramento del fratello (Mt 25), ossia incontrare Cristo sotto i veli del pane come in quelli del povero, malato, carcerato, emarginato; contemplazione e azione, ora et labora, ossia *contempl-attivo*. Tenere in equilibrio questi binomi non è stato facile nemmeno per il Don, perché c'è sempre il pericolo di sbilanciarsi verso uno spiritualismo eccessivo, com'è quello che pretende di raggiungere il cielo (Dio) trascurando la terra (i fratelli); o verso un attivismo esasperato, che finisce per dimenticare il Salmo 126: «Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori».

Si ha spiritualismo disincarnato ogni volta che si ritaglia l'amore di Dio da quello dei fratelli o, come dice san Giacomo, si stacca la fede dalle opere: «Se un fratello o una sorella non ha vestiti né cibo e voi diceste: "Andate in pace, scaldatevi e saziatevi", senza dare loro ciò che è necessario per il corpo, che fede sarebbe la vostra? Non sapete che la fede senza le opere è morta?» (Gc 2,14-17). E Giovanni l'evangelista rincara la dose: «Se uno dice di amare Dio, che non vede, e intanto non ama il fratello che vede, e vede nel bisogno, quel tale non è cristiano ma bugiardo» (1Gv 4,20). Insomma, questo spiritualismo disincarnato o fede senza le opere non è boschettiano. Ma non lo è neppure l'attivi-

simo frenetico, quello che in nome del fare trascura lo spirito di fede. In quest'altro tipo di sbilanciamento viene meno l'autentica ispirazione evangelica, per il semplice fatto che tale agitazione dimentica il Vangelo: dopo aver fatto tutto quello che spetta a noi, dobbiamo dire «siamo servi inutili» (Lc 17,10); perché la crescita del seme non dipende da chi irriga o zappa, ma da Colui che dà l'incremento (cfr 1Cor 3,7s). In breve, l'attivismo privo di preghiera e contemplazione naufraga nel qui e adesso: perché manca di fondazione e di rimandi trascendenti o, al massimo, sono rimandi verbali, ma il cuore è vuoto. E se il cuore è vuoto, in tutto quel fare non coglieremo più il Volto nei tanti volti (cfr Mt 25), perché «si vede bene solo col cuore» (A. de Saint Exupery, *Il piccolo principe*).

Cosa significa tutto ciò per i boschettiani, oggi?

Significa che anche noi siamo, quotidianamente, alle prese col difficile equilibrio di sempre e, come don Enzo, dobbiamo conciliare i vari binomi: amore di Dio Padre e dei fratelli suoi figli, contemplazione e azione, preghiera e servizio.

In pratica, significa essere contemplativi nell'azione e attivi nella contemplazione! Cioè essere, come don Enzo, contempl-attivi. Significa stare davanti a Dio e a lungo, come faceva don Enzo, per servire meglio i fratelli. Perché è nel silenzio orante di Nazaret che si attingono idee e forze soprannaturali, così da fare poi scelte davvero profetiche, controcorrente, nella vita quotidiana: sulle frontiere più avanzate del disagio e dell'emarginazione.



Don Enzo, in una foto inedita, all'aperto con un gruppo di giovani

Uno spettacolo per don Enzo

In occasione del XV anniversario della scomparsa di don Enzo Boschetti, venti ragazzi si sono incontrati per preparare uno spettacolo sulla figura del fondatore della Casa del Giovane

Educatori, volontari, ragazzi... Un po' di gente che vive e opera in Comunità è stata coinvolta in un'iniziativa teatrale dedicata a don Enzo Boschetti da mettere in scena nel XV anniversario della sua scomparsa. Alcuni giorni fa eravamo tutti riuniti nel Salone Terzo Millennio, in trepidante attesa perché nessuno di noi sapeva esattamente "a cosa andava incontro", quando è arrivata la regista Stefania Grossi e ha iniziato a parlare... A dir la verità, siamo rimasti un po' perplessi: "Non so cosa rappresenteremo" è stato infatti il succo della sua presentazione. «Data della prima, numero dei personaggi, ruoli e copione sono tutte cose che verranno. C'è solo un'idea di base: approfondire e far conoscere la figura di don Enzo – ha detto Stefania – Ci sono venti ragazzi che hanno voglia di farlo e questo basta».

«Credo molto alla magia del teatro ha continuato la regista – che è confronto, trasformazione e mettersi in gioco; è anche regolatore caratteriale nel senso che aiuta timidi ed esuberanti a trovare la giusta via di mezzo. Questo spazio protetto permette agli uomini di diventare attori cioè corpi in scena che comunicano».

Ci affidiamo quindi all'esperienza e all'energia della nostra regista e spero che sarete in tanti alla prima di questo spettacolo dedicato al nostro padre fondatore.

Stefano Iovino

16 febbraio: si chiude il processo diocesano



Il Vescovo, mons. Giovanni Giudici, all'apertura ufficiale, il 15 febbraio 2006, del processo diocesano per la beatificazione di don Enzo Boschetti

Nella Chiesa di S. Maria del Carmine saranno sigillati pubblicamente gli atti del processo diocesano sulla vita e la virtù di don Enzo Boschetti. La documentazione passerà a Roma alla Congregazione per le Cause dei Santi

di Francesca Consolini

Il prossimo 16 febbraio segna una data fondamentale nel cammino di don Enzo Boschetti verso la santità: si chiude la prima parte della sua causa di beatificazione e canonizzazione. A prima vista sembra qualcosa di misterioso e complicato; in parte, forse, è vero. Il 15 febbraio 2005, infatti, era stato aperto il processo diocesano sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio don Enzo Boschetti. Si apriva un lungo e minuzioso lavoro di ascolto dei testimoni che avevano conosciuto don Enzo; non di tutti, ma almeno di quanti avevano avuto con lui una esperienza diretta e personale. Al tempo stesso venivano preparati tutti i documenti di archivio che servono a rendere chiara e documen-

tata la sua vita, il suo pensiero, la sua fisionomia spirituale. Siamo giunti al termine di questa lunga indagine e il prossimo 16 febbraio mons. Giovanni Giudici, vescovo di Pavia, dichiarerà chiuso il processo diocesano presiedendone l'ultima sessione.

La parola "processo", usata appunto in queste indagini sulla vita dei candidati alla santità, mette in luce la serietà con la quale la Chiesa prende in esame la vita e l'operato di queste persone che hanno lasciato un segno nella nostra esperienza cristiana. Quella del 16 febbraio è una data importante perché è il primo "sì" nel lungo e non semplice cammino che don Enzo dovrà percorrere per arrivare a essere riconosciuto ufficialmente "santo"; è il "sì" dato dalla sua Chiesa di Pavia,

nella quale è nato, è stato consacrato sacerdote, ha operato e ha fondato la Casa del Giovane portando il messaggio della speranza cristiana nell'anima di tanti giovani e di tanti poveri. La Chiesa di Pavia consegna questo suo figlio, questo suo sacerdote alla Chiesa universale di Roma perché ne studi la vita e ne proclami, un giorno a Dio piacendo, la santità.

Nella solenne cerimonia del 16 febbraio verranno letti, firmati e timbrati i verbali dell'ultima sessione del processo diocesano sulla vita e le virtù di don Enzo; verranno sigillati pubblicamente gli atti processuali che, in seguito, saranno traslati a Roma, alla Congregazione per le Cause dei Santi. Lì tutto il materiale preparato in questi due anni di lavoro sarà oggetto di uno studio

attento e mirato al fine di riconoscere che don Enzo, nella sua vita, ha veramente vissuto in pienezza il Vangelo e il suo battesimo e, se quindi, può essere indicato ai fedeli come esempio di vita cristiana e sacerdotale. Don Enzo, in questa fase della Causa di Beatificazione e Canonizzazione, ha il titolo di Servo di Dio: amico del Signore che lo ha fedelmente seguito, che lo ha amato, lo ha servito nel fratello povero, umiliato ed emarginato.

Come amico di Dio gode del privilegio di poter intercedere presso di Lui, di parlargli di noi quando lo invociamo, lo preghiamo, gli chiediamo di intercedere per noi una grazia e un aiuto. Questa è la funzione dei santi: amici di Dio che, con il loro esempio, ci tracciano un cammino da percorrere;

amici di Dio che ci ascoltano e intercedono per noi quando siamo nelle difficoltà, nelle malattie, nel dolore. I Santi vanno amati, imitati, pregati, conosciuti. I nostri santi, quelli che come il Don hanno camminato nelle strade della nostra città, hanno parlato con noi, ci hanno forse confortato e ascoltato, vanno amati in modo speciale perché ci sono più vicini.

Il significato dell'avvenimento del 16 febbraio è soprattutto questo: maturare nella convinzione che Don Enzo è ancora con noi, vivo e presente, cammina con noi, davanti a noi per condurci a Dio e ci sollecita sempre a non chiuderci in noi stessi per aprire di più il nostro cuore nel servizio, nell'ascolto, nella preghiera, nel dono di noi stessi.

Don Enzo Boschetti pioniere dell'accoglienza e della risposta al disagio: le testimonianze di

Il suo cuore pieno di



Casa Nuova, 1991. In piedi, da sinistra: nonna Rina, don Enzo Boschetti, i coniugi Martinotti e Battista. Seduti, da sinistra: Irene Pagani, Bruno Donesana, Stefano Garlanda, Renata Serra, don Franco Tassone, Damiano, Massimiliano Tardia, don Dario Crotti e Giancarlo

La sua mano sempre vicino

Don Franco Tassone
Ordinato sacerdote nel 1992

Diventare prete e succedere a don Enzo Boschetti nel giro di pochi mesi mi ha caricato di paure e responsabilità. Ricordo nell'ultimo periodo della sua vita la fatica e il desiderio che l'Opera non finisse nelle mani di chiunque e potesse continuare secondo lo spirito originario.

Ritrovarmi dopo quindici anni con una comunità più matura, con l'approvazione all'unanimità del progetto per la Fondazione "Don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane", con una maggiore partecipazione al grande carisma di don Enzo, mi rasserena molto.

Se tante erano le preoccupazioni dell'inizio, oggi sono tante le opportunità. Gli ostacoli, l'accreditamento, l'intesa Stato-Regione stipulata proprio nel '93, hanno obbligato le comunità a cambiare regime: da comunità profetiche a comunità terapeutiche con personale, strutture e standard particolarissimi. Per dieci anni abbiamo rincorso le leggi per attuare un progetto che fosse comprensibile alle istituzioni. Oggi con la chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione di don Enzo Boschetti è come se ci venisse chiesto un atto ancora più grande di fedeltà verso di lui. È un momento di rinnovamento ma anche di autenticità della comunità. Non si vanno a cercare modelli altrove ma si ritorna a don Enzo. Non a cose

vecchie ma a cose antiche che acquistano un volto nuovo: l'accoglienza, la solidarietà, la condivisione a tempo pieno e alla pari, la preghiera contemplativa.

Quel grande timore nell'assumere un ruolo, una successione è diventata una situazione di riconoscenza, di grazia. In questi anni ho sentito la sua mano sempre vicina, soprattutto nei momenti più difficili. Credo che tutto quello che don Enzo ha iniziato lo abbiamo portato avanti. Sta a noi con la creatività dello spirito, portare frutto nella carità. Una carità partita da don Enzo quarant'anni fa e che come figli vogliamo continuare a vivere.

Ho conosciuto un santo

Adelmo Tasso
Le prime "Promesse" nel 1996

È una cosa meravigliosa che il processo di beatificazione di don Enzo Boschetti superi la soglia della Diocesi di Pavia. Da parte mia è un evento quasi inaspettato: posso dire di aver conosciuto un santo. Quando era qui tra noi, in carne e ossa, probabilmente non riuscivamo a riconoscerlo così. Perciò, dopo tutto questo tempo e tutto il lavoro fatto per mettere insieme le testimonianze di tante persone, sono veramente stupito. Pensare che sarà tra i beati e i santi, aumenta il mio stupore.

Per la Comunità, la Fraternità, la Chiesa locale, il mio cammino personale, credo che l'opera e le virtù di don Enzo siano una testimonianza

forte. È uno stimolo a formarci sulla sua scia. Abbiamo un esempio concreto, un uomo che ha vissuto al nostro fianco per anni e, adesso che non c'è più, ci ha lasciato la sua spiritualità da portare avanti, farla nostra, dividerla, anche fuori dalla Casa del Giovane. Credo che don Enzo sia un uomo da far conoscere a tutta la Chiesa, non solo per il suo impegno con i poveri e gli emarginati ma soprattutto per il suo aspetto più contemplativo, di uomo di preghiera e uomo di Dio.

Un Disegno mosso da Dio

Don Arturo Cristani
Ordinato sacerdote nel 1998

Vivo questo momento in maniera un po' particolare, forse anche a causa della mia "posizione" in tutto questo cammino...

Dopo aver seguito - poco più che ventenne - don Enzo nell'avventura di una vita centrata sulla condivisione con i giovani in difficoltà e sulla preghiera, mi sono ritrovato in questi ultimi anni a porre al centro della mia attenzione la sua figura.

I suoi scritti, le sue parole, la sua vita, le scelte, le sofferenze, la fede, l'incrollabile speranza, la carità e la preghiera spinte a livelli delicatissimi e intensissimi... Tutto questo prendeva forma, spessore nella paziente e spesso nascosta elaborazione dell'Archivio "Don Enzo Boschetti". Emergevano i criteri, i motivi, le esperienze che don Enzo aveva vissuto e che avevano sedimentato nel suo cuore non solo la sensibilità e la

forza che la vita e l'incontro con gli altri ti trasmettono.

Come un puzzle che va lentamente componendosi, si evidenziava sempre di più un Progetto, un Ideale ben preciso: quello di un Disegno mosso più da Dio che da don Enzo, il quale ha pressoché "soltanto" obbedito e messo in pratica ciò che lui stesso andava pian piano cogliendo attraverso le situazioni e le vicende più diverse e singolari.

Sottolineo il "soltanto" perché tale termine contiene di fatto tutta la vita di don Enzo.

I giovani che lo leggono attraverso i suoi testi e lo ascoltano nelle registrazioni audio dicono subito ciò che li colpisce: «Si sente che ci crede a quello che dice perché lo ha vissuto», «ha una voce che mentre dice contemporaneamente ti "prende" e ti spinge a metterti in gioco, a uscire da te stesso». Credo che il cammino verso la santità riconosciuta dalla Chiesa per don Enzo sarà ancora molto lungo: questa che festeggiamo è soltanto la prima tappa. Ma la sua "santità vissuta" pulsa presente più

che mai già ora nella comunità che ha generato e nelle persone che continuano a mettersi in gioco con fiducia e libertà per il bene della vita degli altri e nella "sua" Chiesa che oggi lo riconosce effettivamente "in cammino verso la beatificazione".

Ho accolto la sua proposta

Davide Caserini
Le prime "Promesse" nel 2003

Non ho conosciuto di persona don Enzo, l'ho incontrato attraverso la sua Comunità nel 2001 quando sono arrivato come obiettore a Casa Giglio. Di lui ho sperimentato la proposta che si è continuata a vivere nelle case della Comunità. Mi ha così coinvolto che ho deciso di viverla con la semplicità di un giovane pieno di entusiasmo. Oggi sono partecipe della sua storia nella concretezza di uomo sposato, impegnato nel lavoro e nella responsabilità di essere padre di figli non suoi.

Dio e dei suoi giovani



Don Enzo mentre celebra la Santa Messa

Il suo ricordo è sempre vivo

Pina Garnerò

Le prime "Promesse" nel 1984

Ho conosciuto don Enzo nel 1982 quando sono arrivata alla Casa del Giovane; nonostante gli anni passati il ricordo di lui è sempre vivo e fresco nella mia memoria.

Tante cose sono state dette e scritte di don Enzo, per me l'incontro con lui e con la Comunità rimangono una delle esperienze più significative e importanti della mia vita, che si è fatta con il passare degli anni concreta possibilità di crescita umana e spirituale che ancora oggi mi vede coinvolta e partecipe di una storia di servizio e di accoglienza. Il ricordo più vivo che ho di don Enzo è di un uomo che amava i giovani che accoglieva in un modo concreto e forte, soffrendo, gioendo, sperando



Don Enzo Boschetti con due delle sue prime collaboratrici a Casa Madre in via Folla di Sotto. Angelina, la prima a sinistra, era arrivata in Comunità nei primi anni Settanta. Suo compito principale era quello di provvedere alla raccolta e alla distribuzione degli indumenti per i ragazzi

con loro e per loro. In questo stile ha speso la sua vita.

Sempre servire il fratello

Don Alessandro Comini

Ordinato sacerdote nel 2004

Si conclude in questi giorni la fase diocesana del processo di beatificazione di don Enzo, un profeta del silenzio, come luogo privilegiato per l'incontro con il Padre, e dell'abnegazione, del dono, della ricerca sempre e comunque del fratello da aiutare, da sostenere nel suo percorso di vita. Siamo protagonisti di una parte della storia della Casa del Giovane davvero unica, tutta particolare, carica di fascino; dove è possibile cogliere la singolare presenza provvidente di Dio.

E il quotidiano incalza con le sue esigenze, con le sue piccole e grandi emergenze, con i giovanissimi (con loro ho la possibilità e fortuna di condividere la mia vita) che ti riportano sempre a un realismo fatto di semplicità, di perseveranza, di un amore che ogni giorno si mette alla scuola della vita per imparare ad amare.

Ci sono momenti privilegiati nella vita di comunità nei quali ti accorgi che la delicatezza e la sensibilità, necessaria per accompagnare il cammino di crescita dei giovani, non li puoi mai dare per scontati: è una conversione continua, un uscire ogni giorno da se stessi, dalle proprie paure e chiusure per vivere la libertà di un vero incontro con i fratelli in difficoltà, con ogni fratello. Vengo da una settimana parti-

colarmente intensa, carica di emozioni, sensazioni, difficoltà, tensioni: i sentimenti sono sempre molti in queste occasioni e certe volte ti prende anche la rabbia nei confronti di quel ragazzo, che reputi ingrato o inaffidabile. Spesso è capitato che quella tensione si stemperi quando ti accorgi che, in modi magari un po' strani, quel ragazzo ti chiede di continuare a credere con lui e in lui. Allora ti accorgi che ancora una volta ti sei lasciato chiudere in una contrapposizione, in un giudicare che non ha senso e non porta a nulla. Mentre solo riprendere il cammino, continuare ad anticipare possibili cammini da fare insieme, acquista senso.

Sono momenti nei quali i ragazzi sono proprio dei maestri (e proprio per questo motivo non è mai troppo il rispetto e la responsabilità che gli dobbiamo) perché noi abbiamo sempre alternative, loro spesso no; e quindi quello che facciamo, ma soprattutto quello che siamo, diventa per loro estremamente importante, decisivo.

Vivere in comunità per me non è mai stato scontato, ma rimane sempre una scoperta, che mi costringe a rimanere vivo, che mi interroga continuamente, che costituisce una difesa contro il pericolo di sedermi, di accomodarmi, di accontentarmi. Chiedo al Signore di rimanere sempre fedeli a questa affascinante e attualissima vocazione.

Sapere don Enzo santo, avere nuove possibilità per conoscerlo ed approfondirlo, è un aiuto, una forza grande per la vita di tutti i giorni ed è la strada privilegiata per verificare il proprio operato e assicurare fedeltà e attualità alla vita della Casa del Giovane.

Dobbiamo vivere la sua santità

Lucia Braschi

Le prime "Promesse" nel 1984

Stiamo vivendo la chiusura del processo diocesano sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio don Enzo Boschetti. Penso che sia un momento importante per tutti noi se ne cogliamo il senso profondo e cioè l'invito a vivere l'avventura della santità come ci chiede Dio e come ci ha insegnato don Enzo.

«Uomini e donne di tutti i tempi si sono appassionati a questa grande avventura dello spirito e sono stati attirati dall'irresistibile desiderio di imitare Cristo. Quest'amore per Cristo non ci allontana dagli uomini, ma ci spinge a tutti i livelli di coinvolgimento fino a pagare di persona con un servizio d'amore» (da "L'alternativa", don Enzo Boschetti).

La sua fede era anche carità

Diego Turcinovich

Sono felice di questo riconoscimento locale dell'eccezionale esperienza di vita di don Enzo Boschetti. Attraverso la sua fede profonda, che per lui era anche carità e iniziativa verso i poveri, ha dato vita alle realtà della Casa del Giovane, ha creato sul territorio una certa sensibilità rispetto al disagio. All'inizio ha dovuto affrontare tante difficoltà perché non era capito ed era visto con timore, ma ha saputo perseverare aiutando le persone a entrare in una logica di accoglienza e non di rifiuto ed

emarginazione.

Ora la chiusura della fase diocesana del processo di canonizzazione è un segnale importante, un riconoscimento sacrosanto che la Chiesa locale ha portato a termine, e verso cui noi comunitari non possiamo che dimostrare la nostra gratitudine. Anche se non sappiamo come andranno le cose a Roma – sono processi lunghi, complicati – io personalmente spero molto che don Enzo venga riconosciuto santo. Perché sono convinto che meriti questo riconoscimento per l'attualità e la forza della sua vicenda che, dagli anni Sessanta fino ai nostri giorni, ha legato fortemente la fede, l'esperienza spirituale con la carità concreta, la condivisione con i poveri. È un messaggio necessario per tutta la Chiesa, oggi, per confermarle credibilità e presenza evangelica.

Don Enzo non ha mai voluto essere messo in evidenza per quello che faceva. Viveva con umiltà e discrezione la sua importante attività di servizio e il ruolo ecclesiale e sociale: anche questo è un tratto evangelico della sua concezione della vita cristiana. Se il Don viveva il "nascondimento" come sua convinzione di fede, io penso che alle opere belle che ha compiuto oggi è giusto che venga data visibilità. In un passo del Vangelo si dice che la lucerna non va messa in basso ma in alto perché possa far luce. Nonostante lui non avesse voluto, è giusto che si parli di lui, si scriva di lui. Spero che aumenti la conoscenza della sua persona e della sua vicenda a livello nazionale e oltre, fino a dove Dio vorrà.

Don Enzo Boschetti nei libri...



CON IL CUORE PIENO DI DIO E DEI GIOVANI

Siccardi Cristina
edizioni Ancora, 2008

Questa biografia è l'espressione di un desiderio: quello portato nel cuore dalla Comunità Casa del Giovane di Pavia (e anche da tante altre persone) di poter far conoscere in modo più completo la figura e il messaggio di don Enzo Boschetti, suo fondatore. Il libro viene alla luce nel febbraio 2008 per il tramite delle Edizioni Ancora di Milano in occasione della chiusura della fase diocesana del Processo di Beatifica-

zione di don Enzo e nella ricorrenza della sua scomparsa avvenuta quindici anni fa, il 15 febbraio 1993.

L'autrice, Cristina Siccardi – che non è nuova a questo genere di testi – ha saputo raccogliere in una sintesi non facile i paradossi e le tensioni che hanno caratterizzato la vita di questo sacerdote pavese, mai sazio di vivere la carità di Cristo e sempre proteso a tradurre in atto la Volontà di Dio per i poveri e i giovani. La Premessa del libro lo interpreta bene: "Un frate carmelitano, un sacerdote innamorato di Cristo e della Chiesa, un pioniere, nel recupero dalla droga nell'Italia sessantottina, un padre, un predicatore, un direttore spirituale, un maestro di vita, un formatore di sacerdoti e religiosi, un profeta amato, il sacerdote della strada, l'uomo della speranza, il don Bosco di Pavia, l'uomo che molti, moltissimi vorrebbero vedere, presto, proclamato santo".



CARISSIMO DON...

Boschetti Enzo, ed. OCD, 2007

Questo libro è una raccolta di circa cento fra le innumerevoli lettere ricevute da don Enzo dal 1971 al 1991 e offre una singolare testimonianza delle esperienze molteplici vissute nella comunità di vita e di servizio della Casa del Giovane di Pavia durante i suoi primi vent'anni di esperienza. Le lettere raccontano il vissuto di molti giovani coinvolti nel tragico vortice della tossicodipendenza e del carcere, ma soprattutto le loro esperienze di liberazione e di riscatto, della ricerca di senso della loro vita che, nella comunità, nel servizio e nella fede ha trovato l'ascolto vero e risposte credibili e durature.

Il commento di don Enzo a queste lettere conduce il lettore a vedere i drammi, i problemi e le scelte dei giovani con gli occhi e il cuore di chi ha condiviso con loro tutto questo, animato dalla fiducia nell'uomo e dalla fede incrollabile in Dio Padre.



LE RADICI DEL SERVIZIO

Boschetti Enzo, ed. OCD, 2007

Le riflessioni raccolte in questo volume sono un ottimo strumento per rilanciare alcuni binomi inscindibili: vita cristiana e promozione umana, servizio e preghiera, servizio e amore, preghiera e disponibilità. Queste meditazioni sono il frutto sincero della particolare esperienza cristiana proposta dalla comunità fondata da don Enzo: la Casa del Giovane di Pavia, realtà di vita e di servizio animata dallo spirito di condivisione proposto dal Vangelo e impegnata nella promozione umana e cristiana dei giovani, dei minori e delle donne in difficoltà.

RIFLESSIONI

Tutti i giorni c'è speranza...

Simone Feder esprime in modo originale il suo incoraggiamento ai componenti dell'équipe che, nella Comunità, assieme alle persone accolte, affrontano i problemi e ne condividono le speranze

Come non vedere la speranza negli occhi di quella mamma che incinta del suo secondo figlio stringe per mano il suo bambino mentre con un italiano stentato ringrazia per le chiavi di un appartamento che permetterà a lei e a suo marito di offrire un tetto alla loro famiglia.

Come non vederla e riconoscerla in quell'anziano che sorride dopo aver ricevuto il suo pacchetto di sigarette da poter condividere con i compagni nelle notti gelide d'inverno.

Come non sentire la sua presenza in quel dormitorio da cui sono passate ormai più di 400 persone che ogni sera ricercano un luogo caldo dove poter scambiare due parole nonostante le più di trenta nazionalità diverse.

Come non essere coinvolti dall'entusiasmo che Peppino, maestro di lavoro storico della comunità, nonostante gli acciacchi e il lavoro, trasmette quotidianamente. E dopo 25 anni si interessa di quel giovane che con tanta dedizione aveva

seguito e accolto nel laboratorio e che ancora chiede aiuto.

Come non voler testimoniare la speranza in continuazione, come evitare di farlo dopo questi e decine di altri incontri, di occhi che chiedono un incoraggiamento, di mani che cercano lavoro, di parole che vogliono solo essere ascoltate.

Questa la speranza che tutti i giorni bussava alla nostra porta, alla porta del nostro cuore, che ogni giorno ci spinge a interrogarci e a provare a dare risposte, ad aprirci alla vera accoglienza dell'altro.

Ci auspichiamo di poter sempre andare avanti in questa costante accoglienza alla speranza che giorno dopo giorno ci passa accanto nel più povero e nel più indifeso, in quel Gesù uomo che chiede di essere ascoltato, accettato e amato.

È proprio questa tensione costante verso l'altro che non vorremmo mai smettesse di vibrare nel

nostro cuore. Oggi più che mai le fatiche si fanno sentire. Manca lavoro per chi vive la strada, mancano medicine, scarpe e vestiti... Manca sapone per lavarsi, mancano gli indumenti che diventano sempre più pesanti, impregnati di quella indifferenza che continua imperterrita la sua corsa verso il nulla.

Eppure noi non vogliamo fermarci davanti a tanta povertà e ingiustizia. Le armi della speranza dei più poveri non consentono a nessuno di dimenticarsi di loro. Urtano il cuore dei più e non lasciano spazi a ragionamenti o ideologie. Non ci permettono di dire cose che non siamo in grado di fare, non vogliono sentirsi dire cose che non sappiamo mantenere.

Ti interrogano sul tuo modo di stare con loro, di vivere con loro, di parlare con loro. I poveri sono Gesù e l'unica modalità di interpretazione è quella che Lui, nostro Signore, ci ha insegnato. Coraggio!



Da sinistra, Simone Feder e Alessandro, ospite di Casa Accoglienza. Simone è il coordinatore dell'«area adulti» della comunità Casa del Giovane dal 2001

A carte scoperte...

Gli scopi e il calore della grande Casa fondata da don Enzo Boschetti nel racconto di chi quotidianamente ci vive e si confronta con le fragilità e le ricchezze dell'“altro”

di Vincenzo Andraous

Sono state molte le occasioni in cui mi sono fermato a pensare al calore che emana questa grande casa, agli esercizi fisici e mentali svolti in questa palestra di vita, alle percezioni di febbrile impegno, al benessere esistenziale che se ne ricava. Sulle comunità di servizio e terapeutiche si scrivono tante cose belle, altrettante sulle persone che le conducono, un po' meno sui veri protagonisti, che vi ritrovano brandelli di se stessi dimenticati, quei ragazzi a margine che con fiducia e fatica risalgono il baratro delle proprie rese.

La comunità Casa del Giovane è una piccola città dentro la città, i profumi che salgono dalla sua terra sono quelli carismatici del suo fondatore, don Enzo Boschetti, un sacerdote che non aveva necessità di simboli da far vedere e da far pesare, perché possedeva la preghiera del perdono e il gusto della vita ben cucite sulla pelle.

Una grande casa sempre aperta, soprattutto mai conclusa, con don Franco Tassone erede naturale, a tracciarne il senso dell'ospitalità e dell'accoglienza, una diga per resistere alla spinta di questo mondo che appare sempre più centrato nel rifiuto delle relazioni, nella paura dell'altro.

Qualcuno ha detto che la fortezza resisterà, quanto più la guarnigione sarà ben addestrata.

Gli uomini e le donne che in questa comunità, a vario titolo, svolgono il proprio servizio, sono figure di riferimento che concorrono a individuare l'equilibrio essenziale, per rendere giu-

stizia e dignità a quanti si perdono senza fare rumore. La Casa del Giovane e le sue strutture, bandiera contro il disagio che ci attraversa, la sua autorevolezza conquistata sul campo, giorno dopo giorno, vita su vita mai a perdere, mai in disuso, mai in ritirata.

Numeri, percentuali, piramidi per rendere visibile un lavoro immane, un patrimonio basato sulla capacità di rispettare tutti e ciascuno, evitando l'inganno delle comodità in abitudini consolidate, in pratiche che deresponsabilizzano intellettualmente.

Vivendo dentro le sue strutture, ti accorgi di come mutano le cose. Codici diatesici, comunicazione mancante, personalità disgregate, frantumate, disturbi della personalità, sono propaggini che si sommano alla tossicodipendenza e, banalmente, “fuori” dalla comunità il peggio non ha davvero fine. Qualche capello bianco è intervenuto a moderare gli atteggiamenti, i comportamenti, aiutando a edificare una riflessione sugli scopi di questo servizio, che diventa una risposta per chi legge e osserva con attenzione, per chi annota ed elabora gli sguardi dei ragazzi che ogni mattina ricominciano da capo.

Interrogarci sul valore dell'accogliere e dell'accompagnare persone in zona out, ma nel farlo renderci conto dell'obbligatorietà di un'azione che indica la strada della collaborazione, attraverso gli altri, per essere capaci interiormente di accogliere il diverso tra noi. Liberare la libertà non è uno slogan né una forma di ermetismo, è invece lo spazio da ricercare in ognuno di noi, per avanzare senza timori di



Vincenzo Andraous e alcuni suoi collaboratori del Centro Servizi Interni della Casa del Giovane.

Sopra, da sinistra, Vincenzo, Andrea e Davide. A lato, Giancarlo e Nicolas.

Il Centro si occupa della gestione del Salone Terzo Millennio, di traslochi, trasporti, di servizi di manutenzione e pulizia delle strutture

non farcela, consapevoli delle problematiche devastanti, derivanti dal poliabuso, dalle lacerazioni psichiatriche, dalle conseguenze dell'esclusione e dei conseguenti carichi giudiziari.

Don Enzo Boschetti ci ha consegnato il diritto e il

dovere di liberare la libertà, scavando in noi stessi, nella nostra pancia, nella nostra testa. Per liberarci dalla nostra indifferenza, disattenzione, disamore, facendo i conti con le nostre ostinate ritrosie, con i nostri limiti messi da parte

irresponsabilmente, per approdare a una nuova esperienza di trasformazione, vivendo la rivalutazione della propria libertà personale, sul senso e sul significato di una esistenza tutta ancora da giocare, finalmente a carte scoperte.

Ho giocato troppo con la mia vita

Stare in comunità, o meglio in questa comunità che per me è la prima, mi ha dato la possibilità di elaborare quella parte non buona di me stesso. Certo, devo dare merito anche a chi pazientemente con pratica e studio pedagogico mi ha osservato e aiutato a correggermi tirando fuori quelli che sono i miei difetti.

Ora sono sereno, anche se devo ammettere che mi sento avvolto da un velo di protezione che mi divide dalla strada che c'è fuori dal cortile di Casa Madre; che mi divide dal mondo esterno.

Quello che temo di più è che quando dovrò affrontare la “vera vita” vengano a mancarmi tutte quelle cose di cui un uomo ha bisogno: la comprensione, gli affetti, tutte quelle emozioni che ti danno una ragione e ti stimolano a vivere.

La mia adolescenza mi è passata davanti

senza che la riconoscessi e ho creduto, bruciando le tappe, di poter affrontare quel po' di vita che sembrava sfuggirmi.

Oggi voglio dire al mio giovane papà, afflitto da un inizio di demenza senile, che è bello svegliarsi di notte per uno di quei sorrisi che mi mostra con espressione puerile. Ringrazio mia madre che lo accudisce con cuore per alleviargli le sofferenze.

Vorrei concludere dicendo a tutte quelle persone che non sono mai entrate in quei tunnel che ti deviano la vita (alcol, prostituzione, vagabondaggio...) di non discriminarle perché l'uomo può sbagliare per mille motivi.

A me che sono stato tossicodipendente dico che forse ho giocato troppo con la mia vita perché ho creduto che la droga potesse sostituire o compensare quella cosa che tutti rincorriamo: l'amore.

Raffaele

Quando aiuto diventa... arte!

Gli ospiti del Centro diurno "Don Orione" e "Don Bosco" ogni anno devolvono in beneficenza il ricavato delle vendite dei loro prodotti artistici

Gli ospiti del Centro diurno "Don Orione" e "Don Bosco" proseguono con entusiasmo il loro cammino affiancando impegni lavorativi e attività ricreative ed espressive. In entrambi i centri sono attivi i laboratori artistici dove sotto la costante attenzione e competenza di Catia Saccocci e Silvia Magazzini viene prodotta una grande varietà di oggetti artistici (oggetti di cartongesso tra cui segnalibri o biglietti di auguri, bomboniere di origami, bomboniere in ceramica, collane, icone antiche e altri oggetti fatti con materiali naturali come radici e rami). Con il prezioso aiuto di volontari, tirocinanti e ragazze del servizio civile ognuno partecipa alla lavorazione in base alle proprie competenze e capacità: dal semplice scartavetrare o ritagliare alle delicate fasi di pittura e cottura. Una caratteristica peculiare dei nostri laboratori artistici è la varietà della produzione che nasce dall'ascolto delle idee e delle proposte degli stessi ragazzi. Gli oggetti sono in vendita presso il negozio "Il mercatino" in Corso Garibaldi gestito dalla Cooperativa sociale "Piracanta". Gli operatori del negozio ci hanno fatto sapere che i nostri prodotti sono molto "gettonati" e che siamo i secondi per vendite tra le sedici realtà che si appoggiano al negozio.

Un importante contributo nella raccolta di fondi viene anche offerto dal laboratorio di smontaggio di caldaie per il riciclo di metalli preziosi, sempre del Centro diurno.

Anche quest'anno gli ospiti hanno deciso di destinare buona parte dei proventi per una causa benefica. In passato abbiamo finanziato l'associazione "Amici di San Francesco", che realizza progetti per l'aiuto dell'infanzia abbandonata in Africa. Quest'anno il frutto di questi lavori andrà ai volontari che operano nella pediatria del Policlinico "San Matteo" di Pavia.

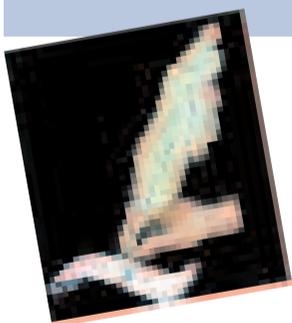
Raffaele Ciria



Alcuni momenti delle attività nei laboratori dei due centri diurni della Casa del Giovane. Sopra, Sergio e Fulvia costruiscono oggetti di legno. A lato, Simone e Massimo nel laboratorio di smontaggio di caldaie per il riciclo di metalli preziosi. Sotto, Lara mentre confeziona bomboniere



Pensieri in bacheca



❖ *La morte del piccolo Angelo mi ha colpito fino all'anima... Non sono riuscito subito a capire perché stessi male...*

Due giorni prima del funerale mi è venuto in mente il periodo in cui stavo con una ragazza di nome Giulia. Con lei ho vissuto circa un anno

❖ *Perché ho sbagliato? Non ero consapevole che stavo facendo del male a me e agli altri. Parlando con me stesso sono però riuscito a capire che avevo un'altra possibilità.*

Perché sono impulsivo? Da una parte me la prendo con me per quello che ho fatto, dall'altra faccio fatica a fidarmi

e abbiamo deciso di avere un bambino... E così avvenne... I primi tre mesi eravamo affiatatissimi grazie anche all'amore che ci legava a questo figlio finché lei stette male. Sua mamma mi telefonò dicendomi che non era niente di grave... Corsi da lei. Appena arrivato, la vidi che continuava a piangere e non riusciva a spiegarmi cosa fosse successo, così sua mamma mi disse che aveva abortito.

Angelo

degli altri. C'era qualcuno che mi aiutava, ma non lo ascoltavo... Cosa mi ha spinto a cambiare? E' stato come se il Signore mi abbia fatto vedere la mia infanzia bella e serena. Mi viene da piangere a pensarci... Però mi ha spinto a raccogliere le poche forze che avevo. Grazie a voi ora ce la sto facendo.

Perché sono in comunità? Perché il Signore mi dà un'altra possibilità per cambiare e farmi una vita dignitosa. Devo capire che ho bisogno di voi perché da solo sono perduto. Ce la metterò tutta per me e per i miei genitori che mi aspettano diverso da prima. Non voglio deluderli e non lo farò.

Anonimo

❖ *E un altro giorno è passato. Mi ritrovo con una convinzione in più, sono sempre in cerca di una stabilità*

mentale che mi renda più sereno. Il mio cammino è lungo e difficile, ma ce la metterò tutta perché voglio vincere contro il male che ormai da anni faceva parte della mia vita. Da ventidue giorni ormai lo sto battendo, e vado fino in fondo perché la vita è una e va vissuta con corpo, anima e cervello per arrivare a un solo obiettivo: la felicità!

Ciro

❖ *Oggi è stata una giornata abbastanza tranquilla. Ora sto aspettando il mio turno per fare la doccia, dopo cercherò di spiegare a Giuseppe come usare la scheda di lavoro. Ho detto usare perché è uno strumento molto importante se viene usato bene.*

Abbiamo giocato a pallavolo e mi sono divertito perché la mia squadra ha vinto e anche perché mi sento

bene. Sono riuscito a trattenermi dal fare pensieri strani come quando ho sentito che Dario, Peter e qualcun'altro hanno avuto la possibilità di continuare a studiare, possibilità che a me è stata negata perché non la merito. Un altro esempio coinvolge tutti i terzi tempi: loro vanno a teatro e io no perché sono stato retrocesso al secondo tempo perché non mi so comportare da adulto responsabile. Anche se ormai sono in comunità da diciannove mesi, spesso mi faccio fregare dalle situazioni perché non penso alle conseguenze e non tollero le frustrazioni.

Alessandro

❖ *Il lavoro libera l'uomo da tre grandi mali: la noia, il bisogno e il vizio.*

Stephane

Il bilancio e le prospettive del Centro diurno per minori

A poco più di un anno dell'apertura del Centro diurno per ragazzi dai 13 ai 18 anni, gli operatori fanno un primo importante resoconto

di Diego Turcinovich

A un anno dall'apertura del centro diurno "Ci sto dentro", rivolto a minorenni maschi di età compresa tra i 13 e i 18 anni, sono stati fatti i primi bilanci. Il centro, aperto dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 17 (salvo bisogni e obiettivi particolari), accoglie fino a un massimo di sei ragazzi che necessitano di un sostegno integrativo alla tutela ed educazione genitoriale. I destinatari del progetto sono minorenni che incontrano difficoltà all'interno delle loro fami-

Ragazzi che faticano a integrarsi nella realtà quotidiana

glie (non necessariamente famiglie povere, ma anche appartenenti a un contesto socioculturale medio-alto) che faticano a integrarsi nella realtà quotidiana e non riescono a perseguire con esiti positivi i loro obiettivi scolastici, socio-relazionali o lavorativi.

Si tratta di adolescenti che non trovano nella relazione con genitori, insegnanti e adulti in genere adeguati stimoli pedagogici che favoriscono la naturale maturazione e quindi manifestano problemi di disorientamento personale, fatica nella socializzazione e integrazione nel gruppo che, se non "presi in giusta considerazione", potrebbero sfociare in una condizione di maggiore disagio con comportamenti di trasgressione o addirittura devianza.

Attualmente sono inseriti cinque minori seguiti nelle loro attività da due educatori, più l'apporto del responsabile ogni volta che è necessario.

In questo primo anno di lavoro sono arrivate richieste di inserimento anche da strutture di neuropsichiatria, dall'Asl o dal Dosso Verde, e hanno riguardato ragazzi di circa 16 anni, che dimessi da strutture di accoglienza per bambini si trovano ora nella necessità di entrare, almeno per alcune ore della giornata, in un contesto in cui svolgere attività, sentirsi parte di un gruppo di pari ed essere affiancati da educatori che li accompagnano nello svolgimento di alcuni impegni.

Per rispondere a questo tipo di richiesta, al momento, è stato inserito solo un ragazzo proveniente dalla neuropsichiatria, anche perché il Centro ha una sua connotazione di tipo socio-educativo e non è ancora organizzato per questo tipo d'utenza, anche se questo dato pone alcuni interrogativi sulle reali esigenze del



Foto di gruppo dei ragazzi e degli educatori della comunità per minori Casa Gariboldi

territorio e costituisce un importante banco di prova per noi.

Hanno suscitato particolare attenzione e "lavoro" i ragazzi che denotano gravi difficoltà nel frequentare la scuola pubblica, con impor-

Il Centro offre un supporto scolastico mirato e protetto

tanti problematiche sia a livello comportamentale-disciplinare, sia a livello di apprendimento. Per queste situazioni di fallimento e rifiuto dell'offerta scolastica è più opportuno proporre

un contesto scolastico protetto e il nostro Diurno si avvale dei corsi offerti dal Centro Servizi Formazione "Castelli", che garantisce un ambiente relazionalmente più "sensibile" e obiettivi didattici maggiormente personalizzati. Purtroppo nei casi più difficili, dove le motivazioni degli alunni sono del tutto assenti e l'approccio ostile, non è sufficiente neppure questa via alternativa. Registriamo un caso in cui, per un ragazzo, si è reso necessario l'affiancamento individuale di un educatore per svolgere un programma di studio minimo, deciso dagli insegnanti della scuola di provenienza, e che non prevedeva la frequenza in classe, ma solo prove finali.

Questo primo anno è servito da osservatorio delle esigenze del territorio e ha permesso di valutare l'adeguatezza del progetto. Al momento la struttura ha indiscutibili punti di forza: l'accoglienza pomeridiana, importante per l'accompagnamento dei ragazzi nello studio ma anche occasione per svolgere attività educative e ricreative che permettono di costruire relazioni significative (musicoterapica, teatro sociale, corsi di musica, giochi di logica, gite, ecc.); la sperimentazione di un'accoglienza che richiede un intervento in

certa misura "specialistico" quale quella di un ragazzo inviato dalla neuropsichiatria, quindi con minore autonomia personale; la possibilità di avere interazioni frequenti con i genitori dei ragazzi, e la necessità di scambiarsi informazioni e di concordare interventi per la sera o per il weekend. A tale proposito si sta infatti riflettendo sull'opportunità di attivare gruppi serali di sostegno ai genitori con progetti gestiti dagli operatori che facciano da confronto e condivisione per gli utenti.

Possiamo ritenere il 2007 un importante anno di rodaggio, che ha evidenziato le potenzialità della struttura e del gruppo di lavoro e che dunque intendiamo confermare nell'anno in corso; ma pensiamo che la positività stia soprattutto in quello che è il nucleo fondamentale della nostra "missione educativa" e cioè: la relazione con i ragazzi, l'amicizia, i momenti di dialogo, di confronto, di contrasto, ma anche di confidenza e di stima reciproca. La nostra gratificazione per l'impegno profuso sta nei momenti di benessere e di serenità sperimentati dai minori nell'incontro con noi, con la speranza che diventino occasioni di maturazione e di crescita.



Un video per... "fare cultura"

Dietro le quinte di "Servire il Fratello", il cortometraggio ideato e realizzato da alcuni ragazzi di Casa Accoglienza

di Paolo Valeri

Nel noto portale video sul web che risponde al nome di youtube è presente, da un mese, una parodia dell'ancora più noto reality show Grande Fratello: l'abbiamo chiamata "Servire il fratello" ed è nata qui alla Casa del Giovane, tra le mura di Casa Accoglienza. L'idea è partita proprio dai ragazzi; Dario raccontava che già tempo fa giocavano sul loro percorso riabilitativo qui in comunità paragonandosi agli abitanti della famosa "casa". Così, dopo una bella serata piena di idee strambe

quanto avvincenti, abbiamo scelto questa strada con l'intento di creare un prodotto che fosse divertente ma al

contempo potesse lanciare dei messaggi. Per prima cosa ci siamo interrogati su cosa significa per noi vivere qui insieme, sulle difficoltà e le bellezze della nostra avventura quotidiana. Poi, come se sbucassero fuori da soli, sono nati i personaggi; esagerazioni di personalità reali e stereotipi familiari delle classificazioni che spesso usiamo per definirci. Infine il gioco, che abbiamo

preso molto sul serio, è cominciato.

Roby si è diviso tra l'impegno di attore davanti alla videocamera e quello dietro la videocamera, nel ruolo di cameraman; Dario e Mauro, dietro le quinte, hanno fatto un bel lavoro scrivendo la sceneggiatura prima e seguendo la produzione poi; Alessandro C. (anche lui in doppia veste di attore e tecnico) e Roberto V. (arruolato in corso d'opera appena entrato in comunità) si sono cimentati nel montaggio; Peter, Gianca e Ale B. ci hanno messo la faccia ma

Una parodia del Grande Fratello per raccontare la vita in Comunità

soprattutto l'impegno e l'entusiasmo. E così siamo giunti a dare alla luce la prima puntata, con l'aiuto di Antonio che ci

ha dato una mano nella scelta delle musiche e un po' di perizia informatica di Fulvio che ha implementato il sito - www.casaccoglienza.org - nato per effettuare le votazioni ma che è già divenuto un significativo spazio di comunicazione.

Ce lo siamo detti ieri sera, tirando le somme di questo gioco preso sul serio, che dovremmo avere più atten-



Alcuni fotogrammi tratti dal corto "Servire il fratello".
Sopra, l'arrivo di Roby.
A lato, il gruppo dei partecipanti al gioco.
Sotto, alcuni momenti della convivenza nella "casa".
Per vedere il video, collegarsi al portale www.youtube.com.
Per votare il candidato all'eliminazione e leggere i commenti, digitare l'indirizzo www.casaccoglienza.org

zione e cura nei messaggi da lanciare. Perché quello che stiamo facendo, in definitiva, è creare cultura: è raccontare un mondo, quello della comunità come luogo e soprattutto il mondo inte-

riore dei ragazzi che la comunità la vivono. Un mondo che altrimenti non avrebbe voce... E le quasi settecento visualizzazioni del video dimostrano che c'è un bel po' di gente inte-

ressata ad ascoltarci. Un'ultima cosa, ovviamente ieri sera si è anche discusso di come proseguire l'avventura... ma questo lo scoprirete solo nella prossima puntata!

"Servire il fratello": i partecipanti



ALE B.

Ho 24 anni e sono alla Casa del Giovane da quattro mesi. Spero che il nostro messaggio arrivi a più gente possibile: "Cambiare si può, basta volerlo!".



ALE C.

È una bella esperienza poter mandare un segnale positivo e serio ai miei coetanei, anche se abbiamo utilizzato l'ironia per parlare di convivenza e rapporti interpersonali.



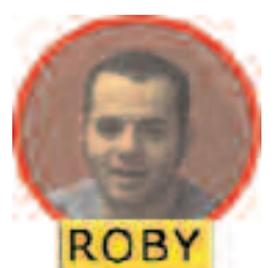
GIANCA

Credo che la nostra parodia sia molto significativa perché può indurre a una seria riflessione sul disagio che è in continuo aumento nella nostra società.



PETER

Ciao, ho 29 anni. È la prima volta che mi cimento in un lavoro di questo tipo. Ne sono molto soddisfatto: non pensavo venisse così bene.



ROBY

Ho 26 anni e sono in comunità da cinque mesi. Spero che il nostro piccolo reality show serva a far capire una realtà diversa come quella comunitaria.

Padre Parolari e la missione in Bangladesh

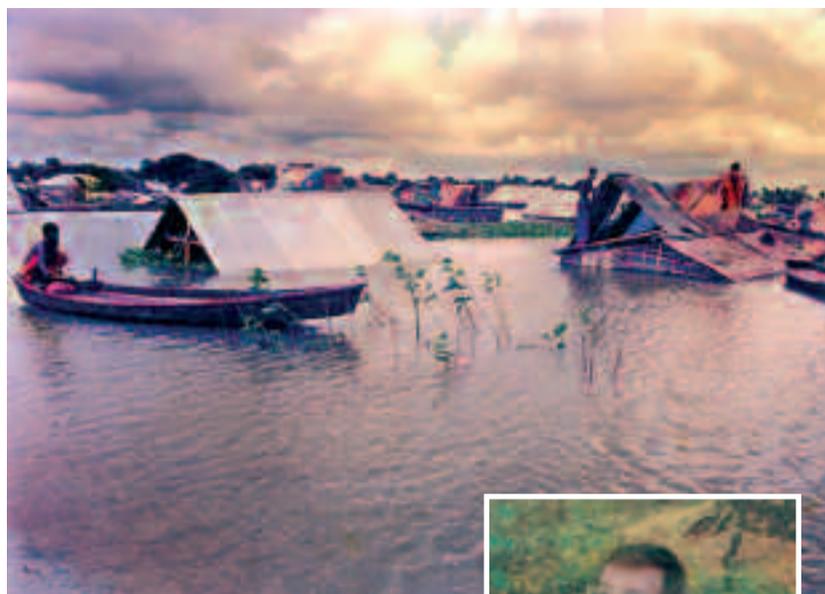
La forza di ricominciare all'indomani di un evento devastante come un'alluvione o un'epidemia: padre Parolari ha raccontato ai giovani della Comunità la grande forza d'animo degli abitanti del Bangladesh

Venerdì 11 gennaio ho assistito assieme ai miei compagni di comunità della Casa del Giovane a un incontro con il dottor Piero Parolari, padre missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano, riguardante la sua esperienza nella terra del Bangladesh. Il Bangladesh è uno stato asiatico che si trova incastonato tra le potenze indiane e cinesi, poco sotto al Tibet e consta di ben 140 milioni di abitanti pur estendendosi su una densità territoriale che è all'incirca la metà di quella del nostro Paese. Padre Piero racconta di questo posto come la sua isola felice. Qui si è potuto realizzare come portatore di bene grazie alla sua competenza in campo medico e alla sua grande devozione verso Dio che lo sorreggono nel difficile compito di aiutare i poveri, soprattutto donne e bambini. È stato bello, ma nello stesso tempo molto toccante, sentire attraverso i discorsi di quest'uomo semplice e dalla cultura disarmante quali sono le situazioni nelle quali versa il Paese: tubercolosi, malattie veneree, maltrattamenti di ogni tipo. Anche i monsoni, i venti e le piogge che devastano ogni anno il paese, sono la regola e avere un tozzo di pane tutti i giorni e i più semplici medicinali diventa sempre molto difficile. Eppure la gente del luogo, diceva il dottore, trova nel suo piccolo la forza di ricominciare, di ricostruirsi la propria baracca dopo la devastazione monsonica e di continuare a sopravvivere. E questo succede grazie all'aiuto di persone come lui che assieme ad alcuni soci mettono a disposizione ogni risorsa per combattere anche la difficile situazione politica che condanna il Paese alla non cultura e alla povertà immensa che lo contraddistingue come uno dei paesi più poveri dell'Asia.

Io ho ammirato davvero quest'uomo così semplice e gli auguro con

tutto il cuore di riuscire a salvare più vite possibili e di avere la forza sempre di regalare un sorriso che da quelle parti vale quanto una delle cure più importanti. Pensateci... Un sorriso...

P. (Cascina Giovane, Samperone)



Alcune immagini dell'alluvione che ha colpito il Bangladesh nell'agosto del 2007. Sopra, padre Piero Parolari

“Mai avrei pensato di recitare”



Una scena dello spettacolo finale della Settimana di Responsabilizzazione 2006

Mi chiamo Sandro, ho 34 anni e attualmente risiedo a Casa Madre, comunità della Casa del Giovane di Pavia.

Voglio raccontarvi un'esperienza importante che vivo ogni giovedì sera quando facciamo le prove per lo spettacolo teatrale in cui siamo coinvolti noi ragazzi.

La storia ha come protagonista un certo Jimmy. Tutto comincia quando io, che sulla scena sono il suo migliore amico, lo faccio arrestare dopo che ha confessato di aver fatto una rapina in banca. Da quel momento ha inizio il suo calvario: Jimmy viene sballottato senza pietà da una prigione all'altra per approdare alla fine in una comunità di recupero.

All'inizio non mi è piaciuta molto

l'idea perché i nostri responsabili hanno scelto proprio me che ho un carattere timido e introverso. La prima reazione è stata proprio negativa.

Quando sono andato al primo incontro, pensavo di partecipare a una riunione introduttiva, invece il nostro regista ci ha fatto provare le scene per metterci subito in un'ottica di lavoro.

Ho iniziato a fare le prove e l'esperienza ha cominciato a coinvolgermi e divertirmi sempre di più. L'unica difficoltà è ricordarmi tutta la parte! Sono però fiducioso perché ho scoperto che quando recito sono diverso dalla vita reale e le parole vengono fuori naturalmente. Spero di riuscire al meglio.

Sandro Mansi

La Casa del Giovane organizza corsi di teatro per i giovani accolti. Sandro e Mauro stanno mettendo in scena uno spettacolo e raccontano le difficoltà e le emozioni di stare su un palcoscenico

Mi chiamo Mauro, vengo dalla provincia di Pavia e vivo a Casa Madre. Qualche tempo fa la comunità mi ha dato la possibilità di fare un'esperienza di teatro. È la prima volta che mi capita una cosa del genere e mi sembra molto bella perché mi fa scoprire lati nuovi di me. Si è instaurato anche un bel clima con i ragazzi che vivono quest'esperienza con me.

Lo spettacolo che stiamo preparando è diretto da Enrico che ha anni di esperienza nel settore e il titolo della rappresentazione è "Jimmy della collina". Io interpreto Tony, un amico di Jimmy che gli causerà non pochi problemi. Mi auguro che vengano molte persone a vederci perché ce la stiamo mettendo davvero tutta.

Mauro 82

ORATORIO (SEDE AMMINISTRATIVA E COLLOQUI ACCOGLIENZA)

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

MINORI**COORDINAMENTO**

Centro Educativo Don Enzo Boschetti - (Invio relazioni per inserimenti minori)

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - Fax 0382/3814454 - area.minori@cdg.it - diego.turcinovich@cdg.it

COMUNITÀ EDUCATIVE

Casa Gariboldi - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814457 - cgariboldi@cdg.it

Casa S. Martino - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814440 - csmartino@cdg.it

CENTRO DIURNO - "Ci sto dentro" - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - area.minori@cdg.it

CASA FAMIGLIA - Madonna della Fontana - Casa-famiglia per bambini in età scolare

Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371.423794 - pina.davide@tiscali.it

GIOVANI**COORDINAMENTO**

Centro Educativo Don Enzo Boschetti

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485 - Fax 0382/3814487 - area.adulti@cdg.it - simone.feder@cdg.it

COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

Casa Madre - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814590 - c.madre@cdg.it

Cascina Giovane - Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382/925729 - csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza - Comunità terapeutico-riabilitativa - Via Lomonaco, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

Casa Boselli - Modulo specialistico per alcool e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814597

Casa Speranza - Madonna dei Giovani - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel. 015/2439245 - Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

COMUNITÀ PER "DOPPIA DIAGNOSI"

Comunità "Crescere insieme" - Via Mortara, 8 - 27100 Pavia - Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617

villaticinum.cdg@tiscali.it

ACCOGLIENZA NOTTURNA

Casa S. Francesco - Via Cesare Correnti 1 - 27100 Pavia - Tel. 334.6768585

CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT" - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382/3814596 - in.e.out@hotmail.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa Nuova - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814464 - cnuova@cdg.it

DONNE**COORDINAMENTO**

Via Lomonaco, 43 - Tel. 0382.3814459 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

Casa S. Michele - V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382/525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa S. Mauro - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382/3814435 - cformazione@cdg.it

DISAGIO PSICHICO

Centro diurno "Don Orione" - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - cdiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249 - 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323/59536 - cgghiffa@cdg.it

Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel 015352803 - monastero@carmelitanebiella.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC) - Tel. 0341/870190 - c.immacolata@cdg.it

Casa S. Giuseppe - Via alla Fontana - 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031/661109

LABORATORI

"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382/381411 - Fax 0382/3814412 - centrostampa@cdg.it

CENTRO SERVIZI FORMAZIONE "EDGARDO E MARIA CASTELLI"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814500 - Fax 0382/3814502 - info@csf.pv.it

QUARESIMA 2008**Ritiro Spirituale**

24 febbraio 2008

dalle ore 9 alle 16

presso la comunità

Casa Nuova

Via Lomonaco 43 - Pavia

**Adorazione eucaristica**

Ogni giovedì

ore 8.30 - 22.00

adorazione eucaristica.

Ore 11.30 ascolto di una meditazione di don Enzo.

Ore 12.00 S. Messa

presso la comunità

Casa Nuova

Via Lomonaco 43 - Pavia

**La CdG sostiene
i bambini del Kenya**

In questa Quaresima la Comunità devolgerà le offerte e i ricavi delle ore lavorative straordinarie dei suoi laboratori in aiuto dei bimbi del Kenya attraverso l'associazione missionaria "Amici di S. Francesco" di Osnago.

**FESTA
DI PRIMAVERA**

17 maggio 2008

Via Lomonaco 43 - Pavia

ESTATE 2008**Settimana di
Responsabilizzazione**

21-26 luglio

Casa Maria Immacolata a

Inesio (Lecco)

**Settimana
delle famiglie**

4-8 agosto

Casa Maria Immacolata

Inesio (Lecco)

**S. MESSA
INTERCOMUNITARIA**

Ogni lunedì

Cappella della Resurrezione

Via Lomonaco 43 - Pavia

Per partecipare,
rivolgersi a:
Comunità Casa Nuova
via Lomonaco 45
27100 Pavia
0382-3814464
cnuova@cdg.it